

Domani inizia il processo al presidente Usa

Il Senato discute l'impeachment. Lott assicura: «Compiremo il nostro dovere»

DALL'INVIATO

WASHINGTON Comincerà domani lo storico processo contro William Jefferson Clinton. Ma nessuna sillaba è ancora in grado di prevedere, forse anche per grandi linee, né come un tale processo si svolgerà, né per quanto tempo terrà impegnato il Senato. Questo ha comunicato ieri, in un breve incontro con i giornalisti del Congresso, il capo della maggioranza repubblicana. E l'ha fatto al termine di un formalissimo incontro con Tom Daschle, capo dell'opposizione democratica, e con il «Chief Justice» della Corte Suprema, Wil-

liam Rehnquist, al quale toccherà presiedere il processo. «Abbiamo da compiere un dovere costituzionale, ed intendiamo compierlo nel migliore dei modi», ha detto Lott, lasciando acronisti il non facile compito di leggere i fondi di caffè di questa ultragenerica dichiarazione.

Un fatto appare comunque certo: giovedì mattina il Senato provvederà, come vuole la Costituzione, ad organizzare se stesso informando di «corte giudicante». Ma se prima delle feste natalizie sembrava prevalere l'ipotesi dei «tempi brevi» - ovvero, la convinzione che il Senato fosse propenso a liberarsi rapidamente della patata bollente dell'impeachment con una bipartitica mozione di censura - va ora profilandosi un processo da ben più incerti esiti e dall'ancora più incerta durata. Non per altro: la destra repubblicana - pur sistematicamente umiliata in ogni sondaggio di opinione - va confermando, anche al Senato, le sue capacità diriccate e di pressione sull'intero partito. E gli ultimi eventi lo provano, come vuole una classica formula giudiziaria, al di là d'ogni ragionevole dubbio.

Nei giorni scorsi la volontà di trovare una «rapida soluzione» alla gestione del processo di impeachment si era concretizzata in una proposta che, avanzata dai dei senatori Lieberman (democratico) e Gorton (repubblicano), puntava alla istituzione di una sorta di pre-processo - una giornata occupata dalle arringhe dell'accusa edella difesa - al termine del quale il Senato sarebbe stato chiamato a decidere se esistevano, o meno, le condizioni per un «vero» e prolungato processo. O se, al contrario, l'intera vicenda potesse, per l'appunto, venire preventivamente chiusa con una mozione di censura. Il che significava che - avesse dovuto passare quest'ultima ipotesi - tutto avrebbe potuto concludersi prima che, il prossimo 19 gennaio, Clinton presentasse il suo Discorso sullo Statodell'Unione. Ma una tale proposta

ha incontrato la ferma opposizione d'una destra repubblicana più che mai decisa a non mollare la presa dell'impeachment presidenziale. E sembra essere ormai svanita nel nulla.

Alla Casa Bianca, intanto, già stanno a quanto pare preparandosi per quella che un collaboratore del presidente ha ieri definito una «lunga guerra di posizione». Ovvero: ad un processo che, testimonianza dopo testimonianza, obblighi il presidente a ripercorrere tutte le tappe del calvario del «sexgate». Le prime previsioni prevedevano qualche giorno di processo. Ora è bene prepararsi a qualche mese di tortura.



Il presidente Bill Clinton e sua moglie Hillary Tim Sloan/Ansa-Epa-Afp

Clinton allenta l'embargo a Cuba

Più voli diretti, riprende il servizio postale. L'Avana: quisquillie

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Qualcuno l'ha già ribattezzata «baseball diplomacy». Ma - sebbene una tale espressione palesemente s'ispiri al celebre precedente della «diplomazia del ping-pong» - ben difficilmente le modestissime variazioni introdotte ieri alle norme che regolano l'embargo contro Cuba, potranno domani assurgere alla storica rilevanza che, agli inizi degli anni '70, ebbero le aperture americane nei confronti della Cina. Anzi, del tutto probabile è che dei provvedimenti solennemente annunciati ieri dal segretario di Stato Madeleine Albright, soltanto questo finirà per restare negli annali: un paio di «storici» incontri - da giocare, presumibilmente agli albori della prossima primavera - tra gli Orioles di Baltimore e la selezione nazionale cubana. Con buona pace di quanti - democratici e repubblicani - erano andati sollecitando un «profondo aggiornamento» nelle relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba.

l'embargo - la legge «resta in vigore in tutte le sue parti» - ha annunciato una serie di misure tese «ad aiutare il popolo cubano senza rafforzare il governo cubano». Più in concreto: ha decretato un aumento del numero dei voli charter che collegano Miami all'Avana, una prossima espansione della quantità di danaro che i residenti negli Usa possono inviare nell'isola (oggi il limite è di 300 dollari al mese), la creazione di un servizio postale diretto (ancora allo studio) e, infine, una più generosa autorizzazione all'invio di prodotti alimentari ad «entità cubane non-governative». Tutto qui. E c'è davvero da chiedersi se valesse la pena che, per una tale miseria, il segretario di Stato si prendesse il disturbo d'una conferenza stampa convocata in pompa magna.

BASEBALL DIPLOMACY
Gli Orioles di Baltimore e la nazionale cubana giocheranno due incontri

Così infatti sono andate le cose: giunto alla conclusione di un processo di «revisione», di fatto aperti con la visita del papa all'Avana, Bill Clinton ha ieri appieno confermato l'estrema timidezza - e la sostanziale inconsistenza - della sua politica cubana, limitandosi a qualche insignificante correzione, via decreto presidenziale, di quella legge Helms-Burton che Jimmy Carter ebbe tempo fa a felicemente definire «la più stupida legge mai approvata negli Stati Uniti d'America». Il presidente Usa non ha, in sostanza, fatto che questo: rassicurata la destra repubblicana più estrema sui destini del-



Una donna riceve la sua razione di pesce in un piccolo negozio dell'Avana

Luis Magana/Ap

politica dell'embargo. Una tale proposta, ha detto, ieri il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, è certamente «costruttiva». Ma il presidente non ha la minima intenzione di prenderla in considerazione.

Prevedibilmente entusiasta, invece, la reazione del presidente della commissione esteri del Senato, Jesse Helms. «Appoggio pienamente le decisioni del presidente - ha detto l'ultra-reazionario senatore del North Carolina al quale Clinton ha di fatto delegato la politica cubana degli

Stati Uniti - e mi rallegro del fatto che abbia respinto ogni ipotesi di revisione dell'embargo». Se qualcuno, ieri, era in cerca d'una bilancia in grado di soppesare la valenza politica degli ultimi decreti clintoniani, altro non doveva che usare, all'uopo, i due contrapposti piatti delle dichiarazioni di Warner e di Helms.

Resta, sul fondo di questo barile semivuoto, la decisione di consentire il duplice confronto tra gli Orioles e la nazionale cubana. Un evento che, pur non destinato a cambiare il corso del-

la storia, ha buone probabilità di lasciare un segno indelebile nel cronache del baseball, una comune passione che nessun embargo è fin qui riuscito a cancellare. Quello di vedere squadre cubane impegnate nelle World Series americane è, da sempre, un sogno coltivato da entrambi i lati dello stretto della Florida. E, da entrambi i lati dello stretto si parlerà a lungo dei risultati dell'incontro. A dispetto di un embargo che Clinton non ha avuto né la voglia né il coraggio di modificare.

LA CRONOLOGIA

100 anni di rapporti difficili tra Washington e l'Avana

WASHINGTON Le difficoltà nei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti sono cominciate ben prima della rivoluzione di Fidel Castro, culminata nella presa di potere il 2 gennaio 1959. In base alla cosiddetta dottrina Monroe, intesa come diritto degli Usa d'intervenire militarmente per tutelare la democrazia a sud dei loro confini, la «perla dei Caraibi» è stata spesso al centro degli interessi americani fin dalla fine del secolo scorso.

Dopo il fallito sbarco anticomunista alla Baia dei Porci, sponsorizzato dalla Cia (15-18 aprile 1961), negli ultimi 38 anni la guerra di Washington all'Avana è stata combattuta soprattutto sul fronte economico. A dare il via alle ostilità fu la decisione del presidente Dwight Eisenhower, il 6 luglio 1960, di ridurre del 95 per cento l'importazione di zucchero dall'isola, unica vera risorsa naturale cubana. L'embargo seguì poco dopo, nel 1962. Il presidente Kennedy dapprima diede il via ad un boicottaggio dei prodotti cubani, il 4 febbraio, e successivamente, dopo la crisi dei missili (quando Cuba fu ad un passo dall'installare sul suo territorio missili sovietici), decise il blocco totale, il 20 novembre.

Grazie al sostegno sovietico Cuba ha affrontato in relativo benessere la seconda metà degli anni Sessanta ed il decennio successivo, aiutando anche vari movimenti rivoluzionari in America Latina e in Africa, talvolta inviando anche propri contingenti

militari. Gli anni Ottanta si sono aperti però con il crollo del prezzo politico dello zucchero e la fuga dal porto di Mariel, in pochi giorni, di 125 mila profughi verso la Florida. La dissoluzione dell'Unione sovietica ha portato al ritiro delle truppe russe nel 1992, dopo trent'anni di presenza sull'isola. Il 25 settembre 1992 il Congresso Usa ha approvato nuove misure per rafforzare l'embargo, e la crisi economica cubana si è aggravata. Il Natale del 1992 vide la popolazione dell'isola alle prese con pochi viveri e senza benzina. Cuba si aprì allora agli investimenti occidentali, specie nel settore del turismo. Nel 1993 fu legalizzata la circolazione del dollaro e il 24 febbraio, dopo 34 anni, si svolsero le prime elezioni con voto libero e segreto. Nel 1994 un nuovo esodo cubano provocò l'ennesimo giro di vite Usa. Ma fu la legge Helms-Burton, promulgata da Clinton il 12 marzo 1996, pochi giorni dopo l'abbattimento di due aerei di esuli da parte dei cubani, a rafforzare pesantemente l'embargo, colpendo anche le società di paesi terzi operanti a Cuba.

Pochi mesi dopo Fidel Castro venne ricevuto da papa Giovanni Paolo II e per Cuba si aprirono nuove prospettive. Nel gennaio 1998 il Pontefice si recò all'Avana ed il 20 marzo Clinton annunciò una serie di misure umanitarie volte ad aiutare il popolo cubano, cui si sono andati infine ad aggiungere i provvedimenti annunciati ieri.

Sierra Leone a ferro e fuoco

Uccisi 200 ribelli. La Nigeria bombarda la capitale

La Sierra Leone è di nuovo in fiamme: migliaia di profughi si sono rimessi in marcia nel tentativo di sfuggire ai combattimenti, alle violenze e ai saccheggi, mentre i bollettini di guerra hanno ripreso a parlare di centinaia di morti e feriti. Nei pressi della capitale Freetown, secondo fonti concordanti, da domenica vi sono stati più di 200 morti: in particolare l'Ecomog (la forza di interposizione dell'Africa occidentale, per il 90 per cento formata da nigeriani) ha riferito che i suoi aerei hanno bombardato le grotte di cui i ribelli si servivano come base. «Abbiamo raso al suolo le grotte nella montagna di Mankey - ha riferito un ufficiale - Dentro c'erano decine di ribelli, ne abbiamo uccisi più di cento». Mankey si trova nei pressi dell'aeroporto di Hastings, periferia orientale di Freetown, dove anche sul terreno sono in corso sanguinosi combattimenti che in due giorni avrebbero causato al-

meno altre cento vittime tra i ribelli. Una carneficina, cui va ad aggiungersi un imprecisato numero di civili, intrappolati tra i combattenti, allo sbando nella foresta senza viveri né medicinali. L'intero paese è in preda a una nuova fiammata di guerra e i 15.000 uomini dell'Ecomog, in attesa di rinforzi, non riescono ad avere ragione dei ribelli. In particolare a Makeni (nord), tuttora in mano ai ribelli che l'hanno riconquistata la settimana scorsa, la popolazione vive nel terrore. Un operatore delle Nazioni Unite ha riferito che «i ribelli hanno isolato centinaia di uomini e di donne e li stanno addestrando a sparare e a combattere». «I guerriglieri - ha aggiunto - sono continuamente di pattuglia nella città, nelle strade, nelle piazze. Fermano chi vogliono, arbitrariamente, impediscono ai civili di fuggire. E si abbandonano ad esecuzioni sommarie, uccidendo anche le donne». Ciò no-

nostante, centinaia di civili sono riusciti a darsi alla macchia, sfuggendo alle atrocità ma restando, secondo gli allarmi lanciati da Unhcr (Organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati) e Pam (Programma alimentare mondiale), privi di tutto, debilitati dalla fame e dalle malattie. Negli ultimi giorni a migliaia hanno attraversato la frontiera con la Guinea, andando ad ingrossare la massa dei profughi. Solo nel 1998, secondo dati Onu, 210.000 persone sono fuggite dalla Sierra Leone nei paesi confinanti e tra loro, centinaia sono arrivate con atroci mutilazioni compiute dai ribelli. Finora la Guinea ha già accolto 350.000 rifugiati sierraleonesi, mentre in Liberia sono andati in 90.000.

Mentre s'intensificano i combattimenti la Sierra Leone, ha annunciato che vuole portare in giudizio con l'accusa di crimini di guerra il presidente della Liberia Charles Taylor.

Iran, 007 in manette per omicidio dissidenti

TEHERAN Servizi devianti in Iran. Le autorità di Teheran hanno arrestato un numero imprecisato di agenti dei servizi segreti che sarebbero accusati di aver ucciso intellettuali e politici dissidenti in Iran. Un comunicato del ministero dell'Informazione iraniano ha reso noto che, sulla base dei risultati dell'indagine condotta dalla commissione d'inchiesta istituita dal presidente Mohammad Khatami e dalla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, «sfortunatamente, alcuni irresponsabili colleghi di questo ministero con pensieri devianti, agendo in proprio e senza dubbio come agenti surretizi negli interessi di stranieri hanno commesso questi crimini».

Nei giorni scorsi le autorità avevano annunciato l'arresto di «numeroso persone» sospettate per le uccisioni di un oppositore nazionalista, Dariush Foruhar, e di sua moglie e di tre intellettuali dissidenti. Il coinvolgimento dei servizi segreti era stato denunciato in

precedenza da esponenti dell'opposizione e dai familiari delle vittime.

Ora il comunicato ufficiale parla di «odiosi assassini» che rappresentano una «minaccia alla sicurezza nazionale dell'Iran». «La rete dei responsabili è stata individuata e i suoi membri sono stati arrestati e consegnati all'autorità giudiziaria» - fa sapere il governo.

Questi «orrendi atti» hanno «infangato la credibilità» dell'Iran, sottolinea il ministero dell'Informazione, pronunciando la sua «severa condanna» e la sua «comprensione delle dimensioni e profondità di questa catastrofe» ed impegnandosi a «stradicare con decisione» i «banditi, gangster e agenti stranieri» coinvolti nel complotto. Poco prima dell'annuncio diffuso dall'agenzia ufficiale Irna, il responsabile della Giustizia nella provincia di Teheran, l'hojateleslam Ali Razini, era rimasto ferito in un attentato costato la vita ad un suo collega.

Franca D'Alessandro Prisco si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

LUIGI ARATA
e ne ricorrea con rimpianto ed affetto la lezione ideale spesa nel lavoro e la sincerità nell'amicizia.
Roma, 6 gennaio 1999

Alessio D'Amato Capogruppo dei Comunisti Italiani alla Regione Lazio, partecipa commosso alla scomparsa di

LUIGI ARATA
esemplare figura di dirigente comunista e stimato amministratore capitolino nelle giunte Argan e Petroselli.
Roma, 6 gennaio 1999

Le compagne e i compagni del Circolo Pasolini della Sinistra Giovanile e della sezione Berlinguer del Ds si uniscono al dolore di Cesarina per la scomparsa del padre

SERAFINO MURONI

Selargius (Ca), 6 gennaio 1999

Marisa Neno Caldagelli si uniscono al grande dolore di Anna per la scomparsa dell'indimenticabile amico e compagno

ENRICO GALBO

Roma, 6 gennaio 1999

Serenamente si spenta l'esistenza del

Prof. ARMANDO DEL PRETE
ne danno l'annuncio con infinito dolore e rimpianto la moglie Matilde Brini, i figli Salvatore e Rossella, le cognate, i fratelli il genero, la nuora e i nipoti.
S.M. Capua Vetere (Ce), 6 gennaio 1999

Rinalda Carati, Stefano Bocconetti, Alberto Lessi e Roberto Rosciani si stringono attorno a Fausto per la morte della cara mamma

ROSA PARACCHINI BERTINOTTI
Roma, 6 gennaio 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

ROSA BONADÉ BOTTINO in Ceretto

la ricordano il marito Remo e la famiglia.
Torino, 6 gennaio 1999

Anove anni dalla scomparsa di

BRUNO BRAZZINI

La moglie e i figli lo ricordano con immutato, immenso affetto.
Pontassieve (Fi), 6 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI		
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	167-865021 06/69922588	
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	167-865020 06/69996465	
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.		

